

DA DUMAS A NIETZSCHE, UNA GUIDA A 60 DIMORE D'ARTISTA

Megalomani o frugali che spasso far visita agli scrittori in casa loro

ERNESTO FERRERO

Le autobiografie sono spesso poco attendibili, perché un autore finisce per offrire di sé l'immagine che gli sembra migliore ma esistono altri materiali, altre «scritture» che ci parlano di lui. Tra queste, le case che ha abitato. Che cosa è rimasto delle abitazioni dei grandi? Che cosa ci possono ancora dire? Che storie hanno avuto, prima e dopo i soggiorni degli illustri? Sono frequenti i casi di estimatori e mecenati che hanno salvato le dimore storiche dall'abbandono, restaurandole, magari adattandole a musei o centri studi.

La scrittrice francese Bloch-Dano ha sentito l'impellente bisogno di andare a vedere la Illiers di Proust (la Combray della finzione), sin da quando a diciott'anni è rimasta folgorata dalla *Recherche*. Da lì hanno preso avvio viaggi e ricognizioni nelle dimore dei classici, anche contemporanei, poi ordinati nel volume *Le case dei miei scrittori*, ora tradotto da **Add editore**. Da Alain-Fournier a Marguerite Yourcenar e Zola, sono una sessantina.

La sua non è una guida turistica, ma un amabile invito a corroborare la lettura con qualche viaggio mirato. Sorpresi in pantofole, gli scrittori finiscono per raccontare di sé anche quello che non vorrebbero. Samuel Beckett abitava una spartana villetta cubica a Ussy-sur-Marne, lungo la ferrovia Parigi-Strasburgo: tre buchi per le finestre e una porta ben sprangata. Viveva in scontrosa solitudine, detestato dai concit-

tadini. Ricambiava andando a comperare i giornali in un paese vicino, in bicicletta. Nella villa di Karen Blixen poco fuori Nairobi, bassa e rivestita di legno scuro, sono rimasti gli utensili della cucina che il cuoco Kamante utilizzava per cene rimaste leggendarie. Sidney Pollack ci ha girato *La mia Africa*, e la produzione ha lasciato in villa la tenuta da safari di Meryl Streep e i pantaloni di Robert Redford, presto diventati oggetti di culto. A Londra, al numero 48 di Doughty Street si può ammirare la casa di dodici stanze in cui Dickens si trasferì nel 1837 dopo il gran successo del Circolo Pickwick. Tra poltrone imbottite, mobili in legno di rosa e

portasigari, tutto parla di una cura amorosa. C'è anche il pulpito portatile che usava per le apprezzatissime letture pubbliche.

Poi ci sono le residenze dei megalomani. Con i guadagni dei *Tre Moschettieri*

La villa di Hugo si affaccia sul mare ed è gremita di specchi

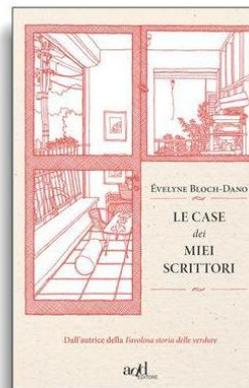
Dumas fa costruire nel 1844 un castello rinascimentale con padiglione neogotico, parco all'inglese, cascate e roseti, che gli costerà 500.000 franchi. I creditori glielo porteranno via dopo solo due anni. «Bomboniera regale», lo definirà Balzac, invidiosissimo. Anche lui tra alti e bassi, sontuosi *hôtel particulier* e modesti apparta-

menti per sfuggire ai creditori, ma sempre con un piccolo tavolino al seguito, rivolto verso le pareti, perché tanto scriveva di notte. Imponente anche la Hauteville House che Victor Hugo costruisce a Guernesey, affacciata sul mare, gremita di specchi. L'ha progettata con gusto di scenografo e arredatore, e potente senso teatrale. È la classica casa pensata per l'ammirazione dei posteri. Ben altri-

menti signorile la casa-castello di Montaigne dalle parti di Bordeaux, con la celebre torre e un sereno paesaggio di vigne.

La raffinata eleganza della gran villa di Hemingway a Key West, più vicina a Cuba che a Miami non è figlia del rude cacciatore, ma del gusto squisito della moglie Pauline Pfeiffer, collaboratrice di *Vogue*, che l'aveva anche pagata. Grandiosa anche la dimora che Georges Simenon fa costruire, disegnanandola di persona, sulle colline di Losanna. Ci vivrà trent'anni. Vantava 25 stanze, 21 telefoni, una piscina, un'infermeria attrezzatissima chiamata «il bunker».

Più rare le abitazioni minimaliste, che meglio conservano l'aroma della pagina scritta. La cameretta al primo piano, sopra una drogheria, che Nietzsche affittava ogni estate a Sils-Maria, in Engadina, punto di partenza di lunghe passeggiate rigeneranti, perché «solo i pensieri nati camminando hanno valore». Modesta da stringere il cuore è anche la casetta del custode, in fondo al giardino di un funzionario regio, che ospita Rousseau a Montmoren-



Evelyne Bloch-Dano
«Le case dei miei scrittori»
(trad. di Sara Prencipe
e Michela Volante)
Add editore
pp. 270, € 18



cy, a nord di Parigi. Letto, una piccola scansia, il tavolino su cui ha scritto *Emile* e *La nouvelle Héloïse*: la suggestione è intensa.

Infine le dimore aperte alle amicizie, come quelle vecchiotte e armoniose che a Concord, Massachussets, radunano l'affiatato quartetto Ralph Waldo Emerson, Nathaniel Hawthorne, Henry Thoreau e Luisa May Alcott; o quella di Henry James nel Sussex (1897) in cui si ritrovano Wells, Chesterton, Conrad e Kipling.

Nessuna batte per incantamento la casa della proustiana zia Léonie, che nella vita era Elisabeth Amiot, sorella del padre di Marcel. Lì si possono ritrovare gli odori di provincia, i riflessi delle vetrate sul pavimento, la sala da pranzo con il lampadario in rame, la lanterna magica. Poco fuori, due pasticcerie si contendono il privilegio di aver prodotto la vera *madeleine*. Che poi pare fosse una fetta biscottata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autrice di biografie e saggi

Évelyne Boch-Dano ha scritto molto di donne: «Madame Zola», «Flora Tristan», «La signora Proust» (Il melangolo). È membro della giuria del Prix Fémina e del Mauriac. In italiano sono usciti «La favolosa storia delle verdure» e «Giardini di carta» (Add)